



Prada, un insediamento bellinzonese abbandonato

di Giuseppe Chiesi

► L'interesse suscitato negli studiosi da nuclei e villaggi abbandonati ha una duplice spiegazione: da una parte offrono agli archeologi l'opportunità di indagare edifici che sono stati risparmiati da interventi di trasformazione e adattamento, dall'altra consentono di allargare lo sguardo e di cogliere un insieme di strutture che modellano una porzione di territorio occupato dall'uomo nel passato. Un insediamento disabitato è circondato da un alone di mistero che alimenta ipotesi suggestive sulle cause dell'abbandono, spesso riconducibili a un ventaglio di luoghi comuni popolari di grande effetto ma di scarsa probabilità, come il brigantaggio, l'assenza di un assetto politico stabile, l'insalubrità delle regioni di pianura, le epidemie e altro ancora. L'esistenza di un villaggio abbandonato deve essere dunque considerata come un'opportunità privilegiata sotto diversi punti di vista. In primo luogo perché permette l'analisi di edifici la cui evoluzione si è arrestata al momento dell'abbandono, rivelando tracce di strutture anche molto antiche. Poi perché l'inserimento di ogni residuo di costruzione in un rilievo topografico fornisce spunti di riflessione sull'occupazione del territorio, sulle modalità di sfruttamento delle risorse locali, sulla disposizione gerarchica de-

Nelle foto:

- 1 Ricostruzione ideale del paese di Prada nel Cinquecento sulla base del rilievo planimetrico. Da *Prada, una chiesa un villaggio*, di Pierluigi Piccaluga, Ravecchia, p. 82, 83.
- 2 Una delle numerose case che un tempo costituivano il nucleo di Prada.

gli edifici e sulla logica insediativa. Infine perché un'attenta osservazione di tutti i dati così raccolti consente di risalire alle cause che hanno condotto i suoi abitanti ad abbandonare case e campi, restituendo così alla storia ciò che la leggenda ha voluto coprire di un velo.

Prada, un caso singolare

Prada, nucleo situato a mezza montagna a oriente di Ravecchia, è da sempre noto ai Bellinzonesi. Gli elementi superstiti concorrono da soli a provare l'importanza di questo antico villaggio la cui consistenza edilizia può essere verificata solo con una visita sul posto. Anzitutto la piccola chiesa di S. Girolamo, situata a circa 600 metri, attestata dai documenti solo nel 1498, ma di probabile fondazione più antica. Il restauro dell'edificio, promosso dal gruppo *Nümm da Prada*, ha contribuito a ridestare l'interesse per l'insieme di

testimonianze che il tempo non è riuscito a cancellare interamente dalla mappa. Il sagrato, concluso da un muro munito di un accesso riparato da una copertura in piode e sostenuto verso valle da un alto zoccolo murario, accentua la posizione preminente dell'oratorio e la funzione di spazio assembleare, sostitutivo della piazza.

La denominazione "Prada" (*Prata* nelle fonti), ossia prati, lascia intravedere un territorio differente da quello attuale, nel quale numerose radure e spazi aperti dovevano superare di gran lunga le macchie di bosco isolate. In passato come oggi la località era raggiungibile mediante un'ampia mulattiera selciata che, attraversate le pendici vignate, si dirigeva verso il maggengo (973 m) per poi inerparsi verso i pascoli superiori attorno all'Arbino (1694 m). Ciò che maggiormente suscita ammirazione e interesse nel visitatore è senza dubbio l'insieme di abitazioni, ordinato secondo un'elementare logica insediativa, situato in parte a settentrione dell'edificio religioso, in parte a meridione, ma comprendente anche altri resti di cascine e di stalle, muri di cinta e terrazzi che si notano lungo la carraia che sale al maggengo e che punteggiavano un territorio ben più ampio di quanto si possa intuire oggi. La documentazione d'archivio, pur non essendo ricca come quella che concerne il borgo di Bellinzona, lascia intravedere la fisionomia del paese alme-

no dalla fine del quattordicesimo secolo. Prada e Ravecchia facevano parte del territorio comunale bellinzonese, al pari di Monte Carasso, Daro, Artore e Pedemonte. I suoi abitanti godevano dello statuto di *burgenses* (borghigiani) al pari di coloro che vivevano nel perimetro murato e nei sobborghi, e prendevano parte alla vita pubblica della comunità. Nel Quattrocento partecipavano alle sedute del consiglio bellinzonese, seguendo un turno prestabilito, anche delegati di Ravecchia e di Prada, in rappresentanza del territorio comunale. Si può ritenere che la popolazione residente a Prada contasse, già nel corso del Trecento, alcune decine di anime. A una riunione del consiglio generale nel 1440 i capi famiglia di Ravecchia e di Prada che presero parte all'assemblea furono 22 (Montecarasso ne delegò 27; Daro, Artore e Pedemonte 26). Un dato statistico più preciso viene offerto dalla visita compiuta da Carlo Borromeo nel dicembre del 1583, quando venne annotato il numero di 40 famiglie residenti in questo villaggio di montagna. Alle scarse notizie che si possono ricavare dai documenti d'archivio fa da contrappeso una notevole consistenza di elementi costruiti. I resti del villaggio medievale, abitato a quanto sembra sino ai primi decenni del diciassettesimo secolo, suscitano la curiosità dei visitatori, ma più ancora interrogano chi deve badare alla salvaguardia del patrimonio culturale. La campagna di indagini preliminari promossa circa ven-



ticinque anni or sono da Werner Meyer e da Jakob Obrecht non ha potuto proseguire per mancanza di mezzi.

Il nucleo abitato di Prada rappresenta, per numero e per antichità di abitazioni e strutture legate all'insediamento, un *unicum* della cui importanza storica e archeologica nessuno dubita. La valorizzazione di questa testimonianza impone la messa in cantiere di misure adeguate: l'analisi puntuale delle strutture superstiti attraverso il rilievo di quanto ha superato la prova del tempo, l'adozione di misure urgenti per frenare il degrado, la rimo-

zione parziale del materiale di crollo per mettere in evidenza le mura di sostegno, gli accessi e le vie di comunicazione, il consolidamento degli edifici. Solo grazie a nuove indagini e a interventi conservativi l'insediamento montano bellinzonese riuscirà a trasmettere ai visitatori, almeno in controluce, l'immagine di un'epoca in cui la distribuzione verticale degli abitati e lo sfruttamento delle risorse locali aveva marcato in profondità il territorio.

Da *Medioevo*, rivista dell'Associazione Svizzera dei Castelli, 12, 2007.



Furbo chi legge

Uno scrigno prezioso

Il fondale di uno specchio d'acqua – sia esso uno stagno, un lago, un mare – è uno scrigno prezioso, una scatola del tempo che conserva reliquie della vita che lassù, oltre la superficie liscia o increspata, scorre frenetica e subito dimentica quello che non è più immediatamente visibile. Così, tutto ciò che le persone "perdono" volontariamente o meno fra le acque entra in un limbo sospeso nel tempo, in attesa, forse, che una mano lo ripesci dalla tomba liquida e gli chieda di raccontare la sua storia.

Lo specchio d'acqua, in questo caso, è il lago antistante Gandria, il quartiere di Lugano in cui, pare, è impossibile trovare un terreno abbastanza orizzontale per giocare a palla. Roberto Genazzini, cantore del villaggio lacustre, si è immerso come un virtuale sommozzatore in

queste acque, recuperando tanti oggetti diversi e curiosi. Ad uno ad uno li ha allineati sul tavolo nella terrazza affacciata sul lago, accanto alla macchina da scrivere, e li ha ascoltati mentre gli sussurravano i loro segreti. Dagli abissi sono emersi fantasmi del passato e del presente, che gli hanno raccontato storie allegre e tristi di vite ormai concluse, in corso o addirittura ancora di là da venire.

Laura Grillo

Roberto Genazzini
«La voce del lago. Racconti»
112 pagine
Dadò editore
Fr. 20.–

Ordinazione tramite il tagliando a pagin...

